

ERNESTO TRAVI

## CURIOSITÀ MANZONIANA

Nel Fondo Manzoni della Biblioteca Braidense, alla segnatura *Manzoniana* B XXIII 108 bis/7(5), vale a dire accanto alla corrispondenza di Clara Maffei con Alessandro Manzoni, da sempre esiste pure una documentazione varia, raccolta dalla stessa Clarina, che va dai capelli del grande Lombardo ai versi di *A Parteneide*, a biglietti da visita di diversi. E tra i testi, steso su una carta da lettera azzurrina, solo sulla prima facciata, di mano di Clara, ecco senza titolo il sonetto conosciuto come *A Francesco Lomonaco per la sua «Vita di Dante»*, con la precisazione della data nella quale i versi vennero scritti, 1802, e pure quella della dettatura, 29-11-1868, e l'aggiunta: «Dettatomi da Manzoni». Si tratta di una documentazione ben diversa dalla copia con firma «Manzoni Alessandro / da giovinetto fece» dall'autore rinviata a Luigi Osio il 2 gennaio 1866 precisando: «Non riconosco il mio carattere di nessuna età nella copia ch'Ella m'ha fatto l'onore di trasmettermi e che Le accludo. Non ho poi nessuna idea d'averna scritta mai una simile. Quand'anche non l'avessi veduta, sarebbe per me una nota sufficiente di falsità il sapere che il cognome ci si trova anteposto al nome di battesimo, cosa non mai usata da me nel sottoscrivermi»<sup>1</sup>.

Quanto qui si riporta è invece una documentazione precisa nel dichiarare che non si tratta di un autografo, ma semplicemente di una trascrizione sotto dettatura avvenuta una domenica quando, come al solito dopo la Messa<sup>2</sup>, Clara Maffei andava a compiere la tradizionale settimanale visita all'autore nella casa di via del Morone, allora n. 1168. In quell'occasione il poeta, dopo aver ricevuta la cara amica nella stanza-studio a pianterreno, come tradizionalmente nel tempo autunnale, non si sa per quali motivi sentì il bisogno, o fu pregato, di intervenire sull'argomento, con la conseguenza che la famosa donna ne stese diligentemente l'opportuna testimonianza.

Ecco perciò quanto conservatoci, con sottolineate le varianti rispetto al testo tradizionale, ed in particolare la diversa interpunzione aggiunta o tolta:

Come il divo Alighier, l'ingrata Flora  
Errar fea per civil rabbia sanguigna,  
Nel suol cui liberal natura infiora,  
Ove spesso il buon nasce e rado alligna.

Esule egregio, narri e tu pur ora  
Duro esempio ne dai tu cui maligna

<sup>1</sup> A. MANZONI, *Lettere*, a cura di C. ARIETI, Milano 1970, 312

<sup>2</sup> R. BARBIERA, *Il Salotto della Contessa Maffei*, Milano 1903, 345

Sorte sospinse, e tiene incerto ancora  
In questa di gentil alme madrigna.

Tal premj Italia i tuoi migliori poi,  
Che pro se piangi\_ e il cener freddo adori,  
E al nome vòto onor divini fai?

Tal\_, dai barbari oppressa, opprimi i tuoi,  
E ognor tuq \_ danno e tua follia deplori,  
Pentita sempre\_ e non cangiata mai.

Si tratta della prima composizione poetica di Manzoni che sia stata stampata in quanto — era il 1802— nel tomo primo delle *Vite degli eccellenti italiani*, scritte dal Lomonaco, essa apparve avendo un titolo evidentemente ampliato non dall'autore: «A Francesco Lomonaco. Sonetto per la Vita di Dante di Alessandro Manzoni giovane pieno di poetico ingegno ed amicissimo dell'autore»; testo che, essendo andato perso l'originale, è rimasto finora fondamentale per ogni successiva edizione<sup>3</sup>.

Il sonetto è anche particolarmente famoso perché Giovanni Sforza nell'*Epistolario di Alessandro Manzoni* assicurò che «Ugo Foscolo avrebbe voluto *vacuo* ma la correzione non andò a genio al poeta»<sup>4</sup>. Anche se la serie delle

<sup>3</sup> Cito da M. PARENTI, *Immagini della vita e dei tempi di Alessandro Manzoni*, Milano 1942, 38, il sonetto originale con il titolo ampliato ad opera del Lomonaco:

A FRANCESCO LOMONACO

Sonetto

*Per la vita di Dante*

DI ALESSANDRO MANZONI

giovane pieno di poetico ingegno  
ed amicissimo dell'Autore

Come il divo Alighier l'ingrata Flora  
Errar fea per civil rabbia sanguigna,  
Pel suol, cui liberal natura infiora,  
Ove spesso il buon nasce, e rado alligna,

Esule egregio narri, e Tu pur ora  
Duro esempio ne dai, Tu, cui maligna  
Sorte sospinse, e tiene incerto ancora  
In questa di gentili alme madrigna.

Tal premj, Italia, i tuoi migliori, e poi  
Che pro se piangi, e 'l cener freddo adori,  
E al nome voto onor divini fai?

Sì da' barbari oppressa opprimi i tuoi,  
E ognor tuoi danni e tue colpe deplori,  
Pentita sempre, e non cangiata mai.

<sup>4</sup> In MANZONI ALESSANDRO, *Epistolario*, raccolto e annotato da G. SFORZA, II, Milano 1883, 332, il curatore racconta di un napoletano cui Manzoni avrebbe riferito: «Nella terzina dov'è la voce *vacuo*, io aveva scritto *vuoto*; ma Ugo Foscolo volle che avessi messo *vacuo*». Poiché ciò non risulta dal testo apparso, Sforza propone un duplice suggerimento: «o il Manzoni aveva scritto *vacuo*, e poi accolse il suggerimento del Foscolo che gli proponeva *vuoto*; oppure aveva scritto *vòto*, e *vòto* mantenne senza accogliere il suggerimento del Foscolo che avrebbe preferito *vacuo*». Tutta la vicenda è ampiamente ricapitolata in ALESSANDRO MANZONI, *Poesie rifiutate e abbozzi delle riconosciute*, a cura di I. SANESI, Firenze 1954, LXIV-LXVII.

interpretazioni, che da tale affermazione si vollero di conseguenza proporre, non può tuttavia mutare l'affermazione dello Sforza, in quanto non solo la prima edizione dei versi conferma la scelta manzoniana, ma anche il testo qui offerto, proposto dall'autore dopo ben 66 anni, rinnova una forma che a Manzoni non deve certo aver mai creato dei dubbi.

Semmai, dubbi potrebbero sorgere dalla più notevole delle varianti che qui si presentano, e cioè quel «*tua follia*» al posto di «*tue colpe*»: potrebbe essere forse questo il punto controverso? Nel qual caso Manzoni avrebbe forse dettato alla Maffei il sonetto nella forma che qui solo si conosce per rivendicare una scelta giovanile cui aveva rinunciato per poter accontentare l'amico Foscolo.

La variante «*Nel suol*» sembra invece forse solo meno coerente rispetto all'iniziale «*Pel suol*», trattandosi in questo caso di esuli.

Fanno poi parte delle incertezze legate alla dettatura, così oso affermare, i cambi nella punteggiatura, in quanto non possiamo sapere se effettivamente Manzoni abbia suggerito pure le virgole, o queste siano state messe dalla Maffei secondo i timbri vocali. Tali varianti d'interpunzione risultano comunque piuttosto poco felici, tranne nell'ultimo verso, che in tal modo acquista veramente scorrevolezza.

L'uso di «*il*» al posto della forma sincopata tradizionale («*l cener*») nel caso sia stato operato da Manzoni stesso può invece significare una scelta per soluzioni ormai moderne e ad un tempo popolari, accantonando quelle preziose; se invece fu la Maffei a trascurare che allora, pur pronunciando «*il*» era ancora letterariamente di moda scrivere diversamente, si tratterebbe esclusivamente di una trascrizione della voce non rispettosa di certe finezze grafiche. Che invece sembrano esser state introdotte per «vòto».

In complesso nulla di eccezionale in quanto a varianti, intervenendo su un tessuto etico-retorico, perfino satirico, dove Dante Michelangelo Filicaia Parini Alfieri Monti offrono sicuri e specifici, quanto modesti, suggerimenti letterari<sup>5</sup>, proprio di chi vive ancora nella fase dell'apprendistato letterario.

Agli editori di una eventuale ristampa era perciò doveroso segnalare anche questo sconosciuto documento riguardante un'amicizia, quella con il Lomonaco, che ebbe una sua limitata durata, ma significativa specie per l'incontro con il mondo degli esuli napoletani, e che sicuramente si tradusse pure in una corrispondenza epistolare, almeno da parte di Manzoni<sup>6</sup>, della quale però non possediamo la documentazione.

<sup>5</sup> G. TROMBADORE, *Saggio sul Manzoni. La giovinezza*, Vicenza 1983, 58.

<sup>6</sup> Nella lettera da Venezia del 22 ottobre 1803 ad Andrea Mustoxidi, Manzoni infatti scrive: «A Monaco darai l'inclusa». Ma di tale lettera non esiste traccia.